

ANALISI/ QUELLO CHE NON CONVINC

I punti critici del sistema che non sempre la riforma Maroni risolverà

Il mondo della previdenza è ricco di complicazioni. La ragione è la complessità dei meccanismi sui quali si muove: normative, regolamenti, calcoli, il tutto reso ancor più difficile dalla necessità di confrontarsi con un tema incerto e solo statisticamente prevedibile, quello delle prospettive di vita di un individuo. La diffusa sfiducia verso il sistema pensionistico di base porta i più a disinteressarsi del tema, che procura soprattutto ansie, preoccupazioni, e a procrastinare le decisioni in materia di previdenza. Sfuggono così alla conoscenza comune anche elementi di notevole importanza, proprio perché poco dibattuti non solo a livello di grande pubblico ma anche tra gli addetti ai lavori. *Milano Finanza* ha provato a metterne in fila alcuni.

- L'insostenibilità degli attuali **coefficienti di trasformazione** della previdenza pubblica. Sia l'Inps che gli attuari hanno evidenziato la necessità di rivedere ancor il basso gli attuali coefficienti introdotti dalla riforma Dini, indicando le percentuali di revisione attese;
- la probabile insostenibilità delle **basi demografiche** per le rendite vitalizie adottate dalle imprese di assicurazione. L'Ania ha contatti con gli attuari incaricati per discutere delle nuove tavole di sopravvivenza elaborate dall'associazione delle imprese assicurative;
- la definizione dell'intermediario assicurativo e la mancanza di un consulente per il lavoratore che guidi le scelte del fondo pensione (per esempio per i comparti). Le normative richiedono alle forme private alcune garanzie (analisi dei bisogni, documentazione ecc.) ma non si dedicano all'education del sottoscrittore-aderente a un

fondo pensione. In sostanza, lo stesso tipo di soluzione (la previdenza complementare) può essere diffuso senza alcuna **forma di educazione individuale** solo perché si è all'interno del contenitore-impresa;

- a nove mesi dalla nascita della riforma Maroni, che impone la **stima dei rendimenti** delle forme pensionistiche alle quali il lavoratore può conferire il proprio tfr in via di maturazione, non ve n'è ancora traccia. Chiedere rendimenti e rischi attesi (e non solo le ipotesi Isvap sul prodotto) è diritto del risparmiatore;

- l'arretratezza metodologica della consulenza: il bisogno di previdenza pensionistica è ancora spesso definito come differenza tra reddito attuale e pensione Inps. Lo stile di vita futuro non ha invece molto a che vedere con il reddito attuale; l'esempio dei professionisti, che spendono molto per produrre reddito, è indicativo, ma la **distanza tra redditi attuali e consumi futuri** è sostanziale per tutti;

- la possibile situazione di **dissesto** verso la quale si avviano i fondi pensione, che utilizzano a oggi basi demografiche insostenibili o si avviano ad avere un rapporto tra iscritti e pensionati tale da non consentire l'erogazione vitalizia di pensioni senza modifiche sostanziali (consulenti del lavoro, geometri, Enasarco, giornalisti...);

- i cosiddetti preesistenti, ossia quei **fondi pensione di**

categoria che ancora oggi possono gestire direttamente le risorse finanziarie e pagare rendite vitalizie con coefficienti che la pensione pubblica stessa ritiene eccessivi. Pare che i provvedimenti richiedano altri anni di tempo prima che tali situazioni si uniformino ai fondi pensione moderni;

- la **portabilità e la libertà di scelta**: i fondi pensione complementari sostengono l'illegittimità della costrizione a versare in previdenza i contributi del datore di lavoro anche qualora il lavoratore scelga una forma pensionistica diversa da quella stabilita dalla contrattazione aziendale. Tale possibilità renderebbe oneroso (almeno sotto il profilo della minor quota versata) il passaggio dalla forma occupazionale a una forma scelta liberamente;

- la necessità di avere **trasparenza** non solo su costi e rendimenti ma anche sui rischi. Non è ancora in discussione la possibilità di indicare, in luogo di un benchmark, la misura annua di volatilità attesa. Che, di fatto, impedisce il controllo sull'esito del piano;

- la **rendicontazione** è ancora fatta come se un fondo pensione fosse un fondo comune. L'esempio della rendicontazione svedese è illuminante. Esiste in Internet, al sito http://www.lavocce.info/news/images/la_scheda_di_johanna_ita.pdf, uno schema che spiega la differenza tra un report utile al risparmiatore e un report contabile;

- la **formazione degli operatori**. Nonostante la circolare 533 dell'Isvap preveda addestramenti certificati per tutti gli operatori che vendono assicurazione, si assiste in sostanza a una autocertificazione delle imprese priva di controlli da parte delle autorità.

Sergio Sorgi - Progetica

RAPPORTO TRA PENSIONE E ULTIMO STIPENDIO

Dipendenti privati: pensionamento a 60 anni di età e 35 anni di contributi

		2000	2010	2020	2030	2040	2050
● Caso di riferimento		67,3%	67,1%	56,0%	49,6%	48,5%	48,1%
	65 anni	67,3%	67,1%	62,2%	57,8%	56,7%	56,1%
● Età	57 anni	67,3%	67,1%	53,1%	45,9%	44,8%	44,4%
	30 anni	57,7%	57,6%	46,4%	42,7%	42,1%	41,7%
● Anzianità contributiva	40 anni	76,9%	76,7%	66,2%	58,6%	54,8%	54,3%
	1,50%	68,1%	68,2%	58,6%	53,8%	52,7%	52,3%
● Dinamica retributiva	2,50%	66,5%	66,1%	53,6%	45,9%	44,8%	44,4%
	● Età-Anzianità contributiva 65-40	76,9%	76,7%	72,4%	66,8%	65,2%	63,4%

Fonte: Rapporto di strategie nazionale sulle pensioni 2003